



Consorzio di Bonifica Brenta

Riva IV novembre, 15 – 35013 Cittadella (PD)

Tel. 049/5970822 – Fax 049/5970859

E-mail: info@consorziobrenta.it – Posta certificata: consorziobrenta@legalmail.it

SERBATOIO DEL VANOI
REALIZZAZIONE DI UN INVASO SUL TORRENTE VANOI
E TUTELA DELL'IRRIGAZIONE NEL COMPRESORIO
DEL CONSORZIO DI BONIFICA BRENTA

**STUDIO DI FATTIBILITÀ DELLE
ALTERNATIVE PROGETTUALI**



**DOCUMENTO CONCLUSIVO
DEL DIBATTITO PUBBLICO**

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL DIBATTITO PUBBLICO

1. Premessa

L'opera di cui si parla è prevista da tempo; dopo la disastrosa alluvione del 4 novembre 1966 è stata inserita (1970) nel Piano della apposita Commissione nazionale di esperti nominata a livello interministeriale (Ministero Lavori Pubblici e Ministero Agricoltura), la cosiddetta Commissione De Marchi (dal nome del prof. ing. Giulio De Marchi che la presiedette), costituita dai massimi esperti dell'epoca. Per quanto riguarda il Gruppo di lavoro in essa appositamente nominato per il "Bacino del Brenta", vi è testimonianza che a tali lavori parteciparono oltre che autorevoli Docenti universitari, sia di Idraulica che di Geologia che di Selvicoltura, anche tutti i Geni Civili del Veneto, il Genio Civile di Trento e l'Assessorato alle Foreste della Regione Trentino Alto Adige e che nelle conclusioni tratte il serbatoio del Vanoi venne ritenuta opera meritevole e necessaria sia per la regolazione delle portate di piena che nell'ipotesi di un serbatoio per uso misto. Questo si conferma dalla lettura degli atti ufficiali della citata Commissione, in cui addirittura venne assegnata priorità di realizzazione all'opera nel primo quinquennio applicativo, ovvero entro il 1975.

Dell'opera è stato poi redatto uno Studio di fattibilità con fondi regionali (1986), successivamente approvato sia dalla stessa Regione Veneto che dal Magistrato alle Acque (Provveditorato triveneto, Trentino compreso, alle Opere Pubbliche). In questi studi era prevista la realizzazione a confine tra Veneto e Trentino.

Sulla base di queste premesse, il Consorzio di bonifica Pedemontano Brenta (predecessore dell'attuale Consorzio di bonifica Brenta) inserì l'opera nel proprio Piano Generale di Bonifica e Tutela del Territorio Rurale (previsto dalla Legge Regionale n° 1/1991) e successivamente in tutte le proprie Relazioni Programmatiche annuali (trasmesse alla Regione e da queste approvate).

Successivamente sono intercorsi vari momenti in cui si continuava ad auspicare l'approfondimento degli studi e valutazioni tecniche di maggior dettaglio sull'invaso.

Ad esempio nel "Documento programmatico dei Consorzi del Brenta" (22 marzo 2001), un gruppo di lavoro costituito da tutti i Consorzi di bonifica del bacino idrografico del Brenta e dall'Unione Regionale delle Bonifiche ha emanato un documento di programma in cui il bacino del Vanoi è ritenuto prioritario.

Ancora, la delibera di Giunta Regionale n° 2494 del 7 agosto 2007 riguardante la crisi idrica ha dichiarato che la realizzazione del serbatoio del Vanoi *“risulta comunque molto importante per questa Amministrazione, infatti consentirebbe di ottenere notevoli risultati in termini di sicurezza idraulica e di sicurezza dell’approvvigionamento idrico per tutto il bacino veneto del Brenta”*.

La Legge Regionale n°12/2009, nel riorganizzare l’operatività dei Consorzi di bonifica in Veneto (il che portò alla nascita dell’attuale Consorzio di bonifica Brenta subentrato al precedente Pedemontano Brenta), prevede l’aggiornamento dei Piani Generali di Bonifica e Tutela del Territorio, e anche in questo nuovo P.G.B.T.T. il Consorzio Brenta inserì l’opera, confermandola in tutte le proprie Relazioni Programmatiche annuali (trasmesse alla Regione e da queste approvate).

L’opera è stata ipotizzata anche nell’ambito del Contratto di fiume per il Brenta, coordinato dalla Regione Veneto e con la partecipazione di molti altri partner, il cui percorso è proseguito per alcuni anni nel recente passato (fino al 2018).

Si registra quindi, nel tempo, un interesse crescente nei riguardi dell’opera, dall’iniziale preponderante obiettivo della laminazione delle piene poi esteso alle finalità irrigue e più tardi anche alle funzioni ecosistemiche e a quelle idropotabili.

Nel frattempo si è assistito a una serie di eventi, dalle alluvioni alle siccità. Per citare solo alcune più recenti alluvioni: nel 2010, 2014, 2018 (Vaia); e si noti che dopo il 1966 nel Brenta ci sono state alcune piene significative ma non massime, ma a Valbrenta bastano portate di 900-1000 metri cubi al secondo per andare in grave crisi, e lo stesso vale per ampie zone da Padova alla foce. E tra le recenti siccità, si citano quelle del 2015, 2016, 2017.

Nei nostri territori si è inoltre registrata una drastica riduzione delle risorgive, un apporto idrico fondamentale al sistema irriguo ed ambientale di vaste aree del comprensorio. Da un valore storico (anni Settanta) di 14 metri cubi al secondo, attualmente le risorgive forniscono al sistema soli 2-3 metri cubi al secondo, quindi con una perdita di portata di circa 11 metri cubi al secondo. Per tamponare tale emergenza le acque superficiali del Brenta hanno ed avranno un ruolo fondamentale con l’interconnessione delle reti irrigue, aumentando la resilienza dell’intero sistema, nonché per le attività di ricarica della falda. Oltre a ciò, una sempre maggiore attenzione viene riservata all’applicazione delle Direttive sul Deflusso ecologico, che inevitabilmente ridurranno la capacità derivatoria dell’intero sistema: in buona sostanza i periodi di magra saranno notevolmente accentuati dall’impossibilità di derivare e distribuire

l'acqua al comprensorio del Consorzio. E come se questo non bastasse, il cambiamento climatico è ormai assodato, con lo scioglimento dei nevai e ghiacciai, siccità peggiori alternate a piogge più critiche concentrate. Quindi si verificano minori "entrate" al sistema, ma anche maggiori richieste, non certo per l'agricoltura a cui basterebbe il valore storico, ma per una serie di funzioni ecosistemiche che interessano 53 Comuni del nostro comprensorio e altri 3 Consorzi di bonifica limitrofi con i loro numerosi Comuni.

A fronte di queste continue emergenze e criticità, nel 2020 la Regione Veneto ha inserito formalmente l'opera nel proprio Piano di Ripresa e Resilienza, con apposita delibera di Giunta Regionale n° 1529 del 17 novembre 2020.

Dopo questo passaggio il Consorzio ha partecipato al Bando del Ministero Agricoltura denominato "*Bando di selezione progettazione integrata strategica di rilevanza nazionale*", fondi FSC europei, in questo caso destinati agli invasi. Una apposita commissione nominata dal Ministero ha dato i punteggi a tutte le proposte pervenute da tutta Italia e la proposta del Consorzio è arrivata ai vertici della graduatoria, a un punto dalla prima. Grazie al cofinanziamento degli Acquedotti veneti, il Ministero ha emanato (21 luglio 2022) il decreto di finanziamento incaricando il Consorzio di procedere negli approfondimenti progettuali.

Proprio durante la stagione irrigua 2022 si è vissuto un altro esteso e grave periodo di siccità, mettendo a dura prova il territorio. Nel 2022 la siccità non ha solo impattato il mondo agricolo e l'irrigazione, ma si sono seccati i pozzi, sono andati in crisi gli acquedotti, la città di Padova ha avuto problemi igienico sanitari. Si è avuta quindi l'ennesima conferma della necessità dell'opera, infatti essa è stata condivisa politicamente dal Consiglio Regionale del Veneto, che, all'unanimità, ne ha approvato una mozione di sostegno con delibera n° 116 del 2 agosto 2022.

Il Consorzio ha quindi dato prontamente seguito a una gara europea per l'aggiudicazione del Servizio di progettazione, vinta da un Raggruppamento di autorevoli Società di ingegneria. Il servizio è stato contrattualizzato in data 26 aprile 2023. La priorità è stata data alla sicurezza, messa al primo posto, a garanzia di tutti i territori.

Nel frattempo la Regione Veneto aveva inserito l'opera anche nel proprio "*Quadro conoscitivo sui bacini in cui invasare la risorsa idrica, ad uso irriguo ed ecosistemico*", approvato con Delibera della Giunta Regionale n° 178 del 24 febbraio 2023.

I progettisti hanno studiato varie alternative, alcune anche nuove e migliorative rispetto alle fasi di progettazione precedenti, tra cui quella selezionata (alternativa C) è poco più a nord; e si

colloca tutta nel Trentino. È una condizione geografica, non una scelta del Consorzio.

I progettisti hanno completato il DOCFAP il 14 giugno 2024. In questo documento sono state studiate varie alternative in termini di invasi. Altre attività e iniziative (complementari) il Consorzio le sta percorrendo e da molto tempo, ma l'essenza della questione è che ci sono periodi in cui volumi notevoli d'acqua (dolce) creano problemi e vanno a mare inutilizzate, altri periodi in cui l'acqua manca. Per risolvere questa tematica molti concordano che bisogna trattenere l'acqua e farne scorta. Farne scorta è propedeutico anche per gli altri interventi complementari.

Con la consegna del DOCFAP, è stato avviato il dibattito pubblico previsto dalla legge nel caso di opere come quella in esame.

2. Svolgimento del Dibattito Pubblico

A seguito della citata consegna del DOCFAP il 14 giugno 2024, il 2 luglio 2024 è stata avviata la fase preliminare del dibattito pubblico, inviando una specifica lettera a tutti i Soggetti individuati come interessati, che grazie alla fase preliminare sono stati poi integrati con altri Soggetti, per un totale di 185 soggetti portatori di interessi diffusi. Sin da questa fase propedeutica al dibattito pubblico il Consorzio ha voluto attuare il massimo coinvolgimento.

Si è poi entrati nella fase vera e propria di dibattito pubblico a partire dal 2 settembre 2024, preceduta da una apposita conferenza stampa di presentazione, tenutasi a Bassano del Grappa il 29 agosto 2024, di cui è stata data ampia divulgazione.

Il 2 settembre, con l'avvio definitivo del dibattito pubblico, è stato anche istituito un apposito sito internet (www.dp-serbatoioiovanoi.it), contenente una serie di informazioni e tutti gli aggiornamenti sul dibattito pubblico stesso, nonché una copia integrale del DOCFAP, una sua relazione di sintesi e un suo video illustrativo, che sono sempre rimasti a disposizione per chiunque per la consultazione.

Il DOCFAP inoltre è stato illustrato dai progettisti in un incontro appositamente dedicato, tenutosi il 5 settembre 2024.

Si sono poi organizzati vari incontri in presenza in varie località, della montagna (9 settembre), della vallata (10 settembre) e della pianura (16 settembre), nonostante la norma vigente preveda esclusivamente incontri on line.

Per allargare ulteriormente la possibilità di discussione è stato svolto un altro incontro on line (23 settembre 2024) e poi si è ritenuto di aggiungerne uno ulteriore on line il 14 ottobre 2024, dandone ancora massima divulgazione.

Sono pervenute numerose osservazioni, sia durante gli incontri, sia per iscritto. A tutte queste osservazioni si è dato puntuale e specifico riscontro nel Documento delle risposte, peraltro integrato sia da una apposita Relazione dei progettisti sulle questioni tecniche, sia da una Relazione del proponente su alcuni altri aspetti di carattere generale.

La **Relazione del proponente del documento delle risposte** ha sviscerato le seguenti questioni più specifiche emerse nel dibattito pubblico:

- Sintesi sul Consorzio di bonifica Brenta
- Attività complementari al serbatoio del Vanoi
 - Ricarica della falda tramite Aree Forestali di Infiltrazione
 - Risparmio idrico in irrigazione
 - Recupero di invaso dai bacini esistenti in montagna
 - Incremento della disponibilità degli invasi esistenti in montagna
 - Piccoli invasi in pianura
 - Ipotesi di cambiare l'agricoltura della pianura
 - Eventuale utilizzo di acque reflue
- La tematica del dam break.
- Questioni giuridiche.
- Conclusioni.

La **Relazione dei progettisti del documento delle risposte** ha affrontato e riscontrato i seguenti argomenti più specifici emersi nel dibattito pubblico:

- Tematiche tecniche
 - Gestione dei sedimenti, sia con riferimento al nuovo bacino sia ai bacini esistenti
 - Bilancio idrico e verifica dell'adeguatezza degli afflussi alla sezione di interesse
 - Efficacia del nuovo invaso nel processo di laminazione
- Tematiche autorizzative
 - Aspetti concessori, sulla base di altre richieste che insistono sul torrente Vanoi
 - Pianificazione, con riferimento alla pianificazione di settore ed alla rete Natura 2000
 - Aspetti procedurali e di normativa di settore
- Tematiche di impatto ambientale

- Ulteriori considerazioni rispetto all'impatto su fauna e biodiversità
 - Microclima, impatto su temperatura e umidità provocato nella zona adiacente al bacino
 - Impatti temporanei, con particolare riferimento a logistica di cantiere e traffico
 - Misure compensative e di mitigazione
- Valutazione di pericolosità e rischi
- Pericolosità geologica e rischi di stabilità dei versanti
 - Aspetti idrogeologici e geomorfologici
 - Ulteriori considerazioni sullo studio di Dam Break
- Conclusioni: in esse i progettisti hanno evidenziato che il DOCFAP ha individuato 4 alternative progettuali e sulla base dell'analisi multicriteria svolta il giudizio migliore è stato ottenuto dall'alternativa C. Il punteggio ottenuto è superiore alle altre alternative, e pertanto anche una modifica dei pesi di alcune voci non determinerebbe una modifica della decisione in tal senso. Dal punto di vista del fabbisogno idrico, l'alternativa C configura un volume di accumulo sostanzialmente inferiore alle scelte storiche e alle altre alternative presentate, pari a 20 milioni di m³. Questo valore consente però di contrastare l'attuale carenza idrica grazie ad un soddisfacimento del fabbisogno idrico per un valore del +78%, calcolato nel periodo medio. Per questo rappresenta una riserva strategica nelle condizioni idrologiche indagate, nonostante il volume di invaso minore tra le alternative presentate. Si consideri poi che il volume d'invaso dell'alternativa C potrebbe eventualmente essere aumentato fino a 25 milioni di m³ con l'adozione di una tipologia di diga leggermente diversa rispetto alla diga in terra (diga hardfill ovvero diga in terra cementata), la cui fattibilità tecnica potrà essere confermata solo da indagini più avanzate sui materiali naturali di fondazione da sviluppare nelle prossime fasi di approfondimento progettuale. A vantaggio dell'alternativa C, caratterizzata dalla diga più piccola, concorre anche l'aspetto ambientale. Per merito delle sue dimensioni minori e della struttura ibrida che ingloba la morfologia naturale della Zona 2, gli aspetti ambientali favoriscono questa alternativa rispetto alle altre.

Il Documento delle risposte con relativi allegati è stato presentato in un apposito incontro online tenutosi il 12 dicembre 2024 e subito dopo pubblicato.

A chiusura delle attività, il Responsabile del dibattito pubblico, ing. Gennaro Mosca, ha inviato in data 21/01/2025 la Relazione Conclusiva.

In essa il Responsabile svolge una dettagliata disamina dell'intero processo di dibattito pubblico, entrando anche nel merito del Documento delle risposte e fornendo il suo parere al

riguardo. In sostanza viene ritenuto che il Documento delle risposte sia esaustivo (e *“la comunicazione, grazie all’addetto del team, ha raggiunto un risultato particolarmente efficace, attesa la buona partecipazione”*), specificando alcune tematiche che invece rimangono *“aperte”* (giustificatamente rinviate, peraltro, alla successiva fase di approfondimento progettuale), evidenziando l’ing. Mosca che *“l’incompleta o assente trattazione di taluni contributi non appare connessa a una volontà omissiva e opaca del proponente, che invece ha profuso particolari energie nella elaborazione dei riscontri alle osservazioni, mostrando una piena e apprezzabile disclosura, ma all’indeterminatezza fisiologica della fase progettuale alla base del confronto, unitamente alla complessità della materia”*. Ancora, viene ribadito che *“il docfap non costituisce un livello progettuale autonomo, ma propedeutico e funzionale alla successiva fase in cui si ha l’approfondimento delle analisi e delle indagini”*.

Sulla base di tutto quanto sopra, il Consorzio proponente ha predisposto il presente documento conclusivo del dibattito pubblico.

3. Esiti del dibattito pubblico

Il dibattito pubblico a nostro parere è risultato positivo per l’ampio coinvolgimento dei territori e di tutte le popolazioni potenzialmente interessate dall’opera.

Come evidenziato anche dal Responsabile del dibattito pubblico nella sua relazione conclusiva, si sono registrati elementi di grande utilità corrispondenti alle finalità che la normativa in materia richiede: *“la massima diffusione dell’idea progettuale, portata dal docfap in modo trasparente, completo e comprensibile”*; *“la possibilità, per tutti i soggetti interessati e legittimati a presentare osservazioni e proposte, di esprimere i propri contributi”*; *“l’emersione dei nodi di conflitto e l’auspicabile raffreddamento delle connesse tensioni”*.

Se le prime due finalità possono dirsi completamente centrate, l’ultima (la cosiddetta *“mediazione”*) forse non è stata del tutto raggiunta, anche se invero i nodi sono emersi e le tensioni sono state comunque quasi sempre contenute in pacatezza di esposizione e rispetto reciproco, ma non si è pervenuti a un dialogo completo o a un *“compromesso”* in cui le *“parti”* abbiano fatto passi indietro. Ciò non certo a causa dell’intenso lavoro e impegno del Responsabile del dibattito pubblico, ma per le posizioni a volte (e anche comprensibilmente) inconciliabili tra i territori ove l’opera andrebbe realizzata e i (differenti) territori di valle che dell’opera fruirebbero maggiormente. In questo senso, come auspicato dal Responsabile del

dibattito pubblico ma pienamente confermato dal Proponente (non solo in questa sede), resta aperta la disponibilità e la volontà di poter collaborare e valutare congiuntamente interventi di mitigazione/miglioria che possano superare, almeno ove possibile, tali posizioni differenti, ferma restando l'assoluta condivisione sulle necessità di approfondimento tecnico sui temi più delicati emersi meritevolmente durante il dibattito pubblico.

Entrando nel merito, si conferma quindi la necessità di svolgere tali approfondimenti tecnici (in primis sulla sicurezza geologica), che nella fase di DOCFAP erano d'altronde non pienamente maturi per l'approfondimento; su altre posizioni di contrarietà a-prioristica invece non si è in grado e non è possibile controbattere a livello tecnico, e la soluzione di tali posizioni va rimessa semmai a un piano di dialogo istituzionale e mediazione politica anche a livello superiore rispetto all'umile compito di un Consorzio di bonifica che ha avuto dal Ministero delle Politiche Agricole, a seguito di concorso pubblico, l'incarico (tecnico) di approfondimento progettuale su un'opera già in precedenza ritenuta meritevole (da Autorità superiori al Consorzio).

Un'altra osservazione declinata in varie sfaccettature durante il dibattito pubblico è stata la richiesta/proposta di valutare ipotesi "alternative" alla diga e al relativo bacino di invaso; ma, come si è cercato di spiegare in modo approfondito nel Documento delle Risposte a cui si rinvia per maggior dettaglio, si ritiene che tali ipotesi (peraltro in gran parte non solo condivise dal Consorzio, ma dallo stesso portate avanti, da tempo, anche con un certo grado di positiva realizzazione, e ovviamente in dipendenza dai fondi pubblici messi a disposizione al proposito) siano invece "complementari" alla diga. A nostro parere resta infatti irrinunciabile una valutazione sulla necessità di tesaurizzare il patrimonio idrico esistente nei suoi momenti di abbondanza per poi poterne disporre nei momenti di grave siccità. La stessa Carta Europea dell'Acqua afferma che *"le disponibilità di acqua dolce non sono inesauribili. È indispensabile preservarle, controllarle e se possibile accrescerle"*. Nel caso in esame si tratta di volumi di acqua dolce notevoli che non vengono utilizzati ed anzi proseguono inesorabilmente il loro percorso verso valle andando a confluire a mare ove si mescolano con le acque salate divenendo inservibili (e anzi lungo la fascia costiera il problema della salinizzazione delle falde e della risalita del cuneo salino è di particolare evidenza). Le politiche di tesaurizzazione dell'acqua vengono ormai invocate a tutti i livelli e nelle politiche di molti Paesi sia europei che non, e pur trattandosi a volte di scelte che richiedono assunzioni di responsabilità, esse vengono assunte e attuate.

4. Considerazioni a valle del dibattito pubblico

La famosa frase del filosofo greco Eraclito, “*Tutto scorre*”, rende bene il concetto di un elemento fluido, come l’acqua, che non si riusciva in passato a regolare. Il deflusso fluviale infatti varia nel tempo, in certi periodi in modo abbondante o addirittura eccessivo, e in altri periodi in modo scarso o magari azzerandosi; e l’umanità (che, non a caso, ha fondato le proprie civiltà lungo i fiumi) doveva adattarsi alle portate idriche che giorno dopo giorno transitavano.

Un grande passo in avanti derivò proprio dalla creazione delle dighe, che formando un volume di accumulo consentivano di moderare nel tempo le portate dei fiumi. In questa direzione si colloca il presente lavoro.

Il fiume Brenta è un tipico caso di corso d’acqua a regime variabile, con forti sbalzi sia nelle varie stagioni dell’anno, sia nelle varie annualità.

Da quando vi è memoria storica, si è registrata nel Brenta una serie di siccità e alluvioni, con elevata frequenza. Il Brenta veniva definito “*fiume torrente Brenta*”, proprio per questa sua natura.

D’altro canto il Brenta nei periodi estivi era una fonte idrica fondamentale per il territorio, tanto che ormai secoli fa¹ vennero scavati numerosi canali da esso prelevati per portare l’acqua nel territorio, ad uso potabile e irriguo. Rimaneva però un utilizzo “ad acqua fluente”, e continuavano quindi a manifestarsi decine di piene e magre periodiche, entrambe con effetti disastrosi sulla popolazione: alluvioni e carestie, fenomeni estremi ma due facce della stessa medaglia. Eclatante fu un episodio di siccità nell’estate 1927 con tumulti e gravi problematiche².

Con il Novecento si cominciò a ragionare anche per il Brenta sulla regolazione tramite invasi; risale agli anni Venti la prima idea della diga del Corlo e poco dopo il progetto Brenta-Avisio. Questo prevedeva di regolare i laghi di Caldonazzo e Levico ricevendo l’apporto di piena del torrente Avisio (affluente dell’Adige) e incrementare così le portate di magra del Brenta a favore di un’ampia zona di pianura. Con la guerra mondiale il progetto Brenta-Avisio venne accantonato; poi i laghi di Caldonazzo e Levico assunsero altre funzioni (turistiche) e negli anni

¹ fin dal tardo medioevo, prima con i monaci benedettini e poi con grande impulso sotto la Serenissima, dopo i cosiddetti secoli bui (i Romani in precedenza avevano già introdotto l’utilizzo irriguo tramite le centuriazioni).

² da cui ebbe peraltro impulso la costituzione del Consorzio Irrigazione Brenta (da cui discende l’attuale Consorzio di bonifica Brenta) che su decisione statale (decreto del Re) unificò i precedenti piccoli Consorzi di roggia (prima, infatti, ogni canale irriguo aveva il proprio Consorzio).

Cinquanta vennero realizzati alcune dighe nel bacino montano del Brenta; tra queste, quella del Corlo anche con funzione irrigua, mentre le altre solo con scopo idroelettrico.

Il Brenta continuava ad essere interessato da grandi volumi totali di acqua che transitavano, ma solo una parte assai ridotta di questi veniva trattenuta. L'unico fattore naturale di aiuto erano i ghiacciai e la neve, il cui scioglimento aiutava ad incrementare le magre fluviali, non d'estate ma almeno nella tarda primavera.

Il concetto di bacini o di invasi può essere equiparato a quello di scorte d'acqua, "acqua in cassaforte" come qualcuno l'ha definita; un po' come la saggezza del granaio per i contadini d'un tempo.

Su questo filone proseguirono ragionamenti, proposte e studi, proprio nella direzione di creare un nuovo bacino in ambito montano, sul torrente Vanoi, affluente del Brenta. Al proposito si registrano vari importanti passaggi nel tempo (già dettagliatamente citati in premessa), dagli anni Sessanta in poi (Commissione De Marchi, 1970; studio di fattibilità finanziato dalla Regione, 1989; aggiornamento anno 2020; finanziamento ministeriale del 2022 per l'attuale progetto). Tutti questi passaggi e studi hanno ribadito la necessità e utilità dell'opera, in un contesto tuttavia complesso: non tanto tecnicamente, quanto per l'ambito amministrativo, a confine tra due Regioni, con un notevole vantaggio a valle per un'opera che si colloca a monte. Un iter quindi relativamente lungo, anche per carenza di risorse e forse di scelte; nonostante le autorevoli indicazioni tecniche, in primis da parte della Commissione De Marchi (formata all'epoca dai più illustri docenti universitari ed esperti italiani), che aveva definito prioritaria l'opera e da realizzare entro i primi 5 anni.

Se il problema è amministrativo, vi sarebbero anche su questo fronte varie possibilità di soluzione: i concetti di solidarietà e compensazione, di collaborazione, di massimizzare le varie utilità; che da parte del Consorzio si auspicano. Certamente il Consorzio non ha tuttavia né potere né autorità istituzionale per svolgere trattative, a tal fine essendo fondamentale l'interlocuzione tra Regioni e il supporto degli Organi Statali, peraltro competenti in materia di dighe.

Sul piano tecnico l'approfondimento è doveroso, proprio per indagare la massima sicurezza, per un esame razionale e rigoroso e porre le basi per un dialogo politico-istituzionale e amministrativo concreto e costruttivo.

Nel rispetto delle norme, si è pervenuti al documento preliminare delle alternative progettuali

(DOCFAP), che è stato propedeutico al dibattito pubblico.

La diga del Vanoi certo non esclude anche altre situazioni da perseguire, di carattere complementare, ma un polmone di regolazione delle acque si ritiene fondamentale per avere benefici a cascata per un sistema più ampio possibile, in una logica di tesaurizzazione e di vantaggio multiplo.

Dal punto di vista puramente economico, l'importo dell'opera potrebbe apparire a prima vista elevato; ma considerando la lunga durata temporale e il volume idrico messo a disposizione, il costo per metro cubo d'acqua risulta estremamente competitivo. Poi, oltre alla parte economica, vi sono da considerare tutti gli altri aspetti, sociali, territoriali e ambientali, che pure sono stati vagliati con accuratezza e ancor più potranno esserlo nelle successive fasi di approfondimento.

Ci si permette di ricordare come il nostro territorio ha subito un progressivo e notevole calo delle falde e delle risorgive, causato da due fattori principali: il gravoso fenomeno dell'escavazione degli inerti nell'alveo del Brenta (un'attività che è servita allo sviluppo edilizio e urbanistico non del solo Veneto), che lo ha abbassato di alcuni metri, facendo scendere corrispondentemente di livello la falda per un'ampia fascia laterale; il notevole incremento dei prelievi idrici dalla falda tramite pozzi. Tra questi, sempre più importanti quelli acquedottistici su programmazione regionale, a favore della numerosa popolazione di altre aree molto estese (bassa padovana, rodigino, veneziano e vicentino). Anche per le aree di montagna come l'Altopiano di Asiago la fornitura potabile avviene da decenni e tuttora anche tramite prelievi dal fiume Brenta nel bassanese. Come territorio, quindi, non si chiedono sacrifici ad altri senza averli fatti per primi. È però ormai non rinviabile porre rimedio alla problematica idrica, sia nell'attualità che nella prospettiva del cambiamento climatico.

La gestione delle acque risale molto indietro negli anni; le prime irrigazioni risalgono addirittura ai tempi dei romani, come testimoniato dalle centuriazioni, poi riprese a fine medioevo dai monaci benedettini e con grande impulso sotto la Repubblica di Venezia.

I canali (e le opere di prese dal Brenta) sono stati scavati a mano e portati con incredibili sacrifici fino a chilometri di distanza per uso potabile, irriguo e preindustriale (le ruote idrauliche e gli opifici).

Tutto questo sistema è stato ed è possibile solo se vi sono adeguati deflussi idrici nel sistema di canali (oggi sono 2400 km per il solo Consorzio di bonifica Brenta).

L'irrigazione è strutturata ma da sempre deficitaria, tanto che è turnata. Grandi sforzi e opere

sono stati dedicati per far fronte a questa situazione, in particolare negli ultimi cento anni. L'irrigazione interessa oggi 30.000 ettari e 20.000 aziende agricole, oltre l'indotto.

Ampio e prolungato sforzo è stato dedicato a progetti di trasformazione irrigua per una gestione delle acque più efficiente e con notevole risparmio idrico: sono già stati trasformati 10.000 ettari a sistemi pluvirrigui e per altri 6.000 ettari sono già stati progettati ma ancora non finanziati. Il Consorzio ha anche avviato e non da oggi (si è iniziato nel 2007) un significativo processo di ricarica della falda con l'innovativa tecnica delle A.F.I. (aree forestali di infiltrazione) realizzate con i fondi pubblici messi a disposizione e mantenute in gestione dal Consorzio in tutti questi anni; al proposito sussiste da tempo un impegno regionale a finanziarne l'estensione (nell'accordo di programma per la tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee del fiume Brenta, di cui alla Delibera di Giunta Regionale n° 2407 del 29 dicembre 2011, sottoscritto il 14 novembre 2012 dalla stessa Regione, dai Comuni interessati, dal Consorzio di bonifica Brenta e dalla Società regionale Veneto Acque incaricata di effettuare i nuovi citati prelievi acquedottistici), anche se finora senza riscontro.

L'area irrigua genera prodotti agricoli e alimentari con marchi DOC, DOP, IGP. Si potrebbero citare al proposito numerosi casi, alcuni peraltro evidenziatisi proprio nel dibattito pubblico dalle singole realtà che ne sono protagoniste (ad esempio l'Asparago Bianco di Bassano del Grappa DOP e la Ciliegia di Marostica IGP), ma ve ne sono molte altre che sono in forte evoluzione e che presentano notevoli potenzialità, ma che tutte richiedono la garanzia della risorsa idrica, che è tra i primi obiettivi dell'opera in esame. Altre colture DOP e IGP presenti nel territorio sono il radicchio rosso di Treviso IGP, il radicchio variegato di Castelfranco IGP e l'Olio extravergine di oliva Veneto del Grappa DOP, ma è doveroso segnalare anche tutti quei prodotti agricoli che ad oggi non godono di un marchio di tutela ma sono presenti ed in forte crescita: kiwi e frutteti in genere, cavolo cappuccio, cavolo Kale, broccolo di Bassano, vigneti, radicchio cicorino, orticole in genere, vivai e florovivaismo. Vi sono poi le classiche colture maidicole e prative, con riferimento alle quali va evidenziato l'alto rapporto tra la produzione lorda totale e la produzione lorda vendibile. Questo indica che il prodotto agricolo è strettamente legato ad un uso interno della filiera. È proprio nella filiera lattiero casearia che la congiuntura tra irrigazione, prati, allevamenti e caseifici trova nel nostro comprensorio la sua massima espressione, tanto che ampie zone situate in destra Brenta hanno storicamente guadagnato l'appellativo di "Piccola Olanda". L'approvvigionamento locale di quota parte del foraggio è alla base dei disciplinari di produzione di prodotti caseari DOP e il territorio irrigato con le acque del fiume Brenta si sovrappone con molte aree destinate a prodotti DOP come

riportato Nell'atlante di Veneto Agricoltura: Asiago Dop, Casatella Trevigiana Dop, Grana Padano Dop, Montasio Dop, Provolone Valpadana Dop, Taleggio Dop. Su un totale di 8 prodotti DOP regionali, la zona del comprensorio del Consorzio di bonifica Brenta ospita ben 6 di queste eccellenze gastronomiche. Solo a titolo di esempio, il territorio servito dal Consorzio Brenta ospita inoltre 2 stabilimenti di trasformazione del latte che rappresentano il polo produttivo di Grana Padano DOP più importante del nord-est italiano; guarda caso, trattasi di una realtà cooperativa bellunese, ulteriore testimonianza che non solo l'acqua è "senza confini" come più volte si è dimostrato, ma anche l'agricoltura e le realtà socio-economiche.

Il Consorzio di bonifica e l'agricoltura hanno sempre fatto la loro parte e proseguono a farla, ma hanno anche subito da una parte l'urbanizzazione, dall'altra il calo delle falde e l'incremento dei prelievi non solo degli acquedotti locali, ma ormai quelli di gran parte del Veneto, compresa l'area vicentina colpita dai PFAS.

Oggi ulteriori fattori rendono ancora più necessaria e urgente l'opera proposta: il cambio climatico, le maggiori temperature e quindi la maggiore evapo-traspirazione da colture agrarie e vegetali, lo scioglimento dei ghiacciai e il minore manto nevoso che pregiudicano le scorte idriche naturali. A ciò si aggiungono esigenze ambientali che assumono maggiore priorità rispetto al passato, in primis la necessità di mantenere il Deflusso Ecologico, che oggi in periodi di magra nel Brenta non c'è, nonché le numerose e importanti funzionalità ecosistemiche che si sono storicamente sviluppate grazie alla estesa e capillare rete irrigua, non solo nel breve e pur fondamentale periodo irriguo, ma durante tutto l'anno.

Tutto ciò induce a valutare le proposte, scientificamente e senza pregiudizi, discutere (il che è stato ampiamente fatto durante il dibattito pubblico), completare il progetto e poi assumere le decisioni finali, con la tutela di tutte le competenze di legge. Oggi non si parte ad eseguire l'opera, il finanziamento è solo per l'approfondimento del progetto, al massimo fino al livello definitivo; è una fase ancora propedeutica, da affrontare in modo oggettivo.

Il Consorzio poteva lasciar correre o delegare, imputando impegni e responsabilità ad altri enti, ma da anni ha preso fra le altre anche questa responsabilità e, con il supporto e l'ampio consenso delle istituzioni e del nostro territorio, partecipato a un bando pubblico che ha ritenuto meritevole la proposta per l'approfondimento di studi che già in passato avevano importanti premesse e venivano ritenuti meritevoli dalla Comunità Scientifica e dagli Organi competenti.

Ci siamo messi a disposizione per questo impegnativo lavoro, che comprende prima del progetto i necessari studi con le più moderne tecniche. Con la fase di DOCFAP completata,

abbiamo assistito al dibattito pubblico il cui coordinatore è una figura autorevole e super partes che abbiamo richiesto e ottenuto fosse nominata dal Ministero; abbiamo seguito il dibattito pubblico con spirito di massima collaborazione e apertura nei confronti di tutti i potenziali interessati e a tutte le numerose osservazioni pervenute si è cercato di dare puntuale e specifico riscontro, con l'ausilio del team di progettazione.

Una volta completato l'approfondimento progettuale, come Consorzio rispetteremo le decisioni che saranno assunte dai competenti Organi superiori, che d'altro canto hanno bisogno di elementi certi e approfonditi per svolgere le loro valutazioni e determinazioni.

Nonostante la legge preveda nell'uso delle acque la priorità irrigua seconda solo a quella potabile, gli invasi realizzati nel bacino montano del Brenta sono stati fino ad oggi invece utilizzati prevalentemente a fini idroelettrici e negli ultimi anni i relativi benefici sono stati trasferiti in Trentino a Società gestite dai Comuni locali. È da ricordare che si tratta di energia da fonte pulita e rinnovabile che concorre agli obiettivi ambientali che tutti auspichiamo. Quindi a fronte di impatti i territori stanno ottenendo anche benefici dalla produzione idroelettrica, e la stessa cosa si potrebbe applicare anche al caso del serbatoio del Vanoi.

Anche in pianura vi è ormai poco di naturale, sono le conseguenze dell'evoluzione di tutta la nostra Società. Anche il nostro territorio di pianura ha subito con tale evoluzione effetti artificiali a volte negativi: oltre al benessere delle case in cui tutti desideriamo abitare nel modo più confortevole possibile, spostandoci con mezzi moderni lungo tragitti stradali, vi è la contropartita dell'impermeabilizzazione dei suoli; per costruire si sono prelevati gli inerti dal fiume Brenta abbassandone il letto, il che ha provocato per effetto di drenaggio gravi depauperamenti delle falde e delle risorgive di cui pagano le conseguenze i nostri agricoltori.

Si è quindi consapevoli di queste tematiche e si auspica di sviluppare un progetto che cerchi di armonizzare le varie esigenze, minimizzare gli impatti e possibilmente offrire anche ai territori della valle del Vanoi delle opportunità e delle mitigazioni. Durante le riunioni in presenza si è capito che il territorio avrebbe delle proprie importanti necessità: la possibilità di collegamento viario in caso di emergenze sanitarie, che potrebbe poi avere ulteriori funzioni di crescita socio-economica grazie allo sbocco verso la valle di Fiemme, altre soluzioni a favore del turismo e del suo indotto in risposta alla oggettiva problematica dello spopolamento, solo per fare degli esempi... perché non dialogare e proporre tali necessità insieme a quella del Serbatoio, portando risultati importanti anche a favore della montagna? Anche su questo il Consorzio mantiene la massima disponibilità e apertura.

5. Contenuti e sviluppi futuri

Alla luce del dibattito pubblico e della relazione conclusiva del Responsabile del dibattito pubblico, il Consorzio ritiene che permanga l'interesse e la necessità di dover proseguire le fasi progettuali successive, nelle quali verranno anche riscontrati i temi rimasti ancora "aperti", proprio in quanto necessitanti di approfondimenti tecnici propri di fasi progettuali ulteriori rispetto a quelle finora svolte.

Viene in particolare confermata l'opzione C proposta dai progettisti, che - pur a fronte di un volume di invaso inferiore rispetto alle necessità e alle aspettative iniziali - si ritiene la migliore per contemperare anche gli altri fattori in gioco, in primis legati alle valutazioni sulla sicurezza e anche a quelle ambientali. Sotto tale luce si rafforza ulteriormente la necessità di integrare l'inderogabile necessità di un polmone di scorta e regolazione che la diga e il relativo bacino metteranno a disposizione con alcuni altri elementi che, appunto, hanno carattere complementare e che pure sono meritevoli di attuazione (ricarica della falda, risparmio irriguo, sghiaiamiento bacini esistenti, incremento della disponibilità dei bacini esistenti per gli utilizzi irrigui e potabili della pianura, ecc.) e in parte sono stati già realizzati e/o progettati dal Consorzio. Al proposito si rinvia alla Relazione del Proponente del Documento delle Risposte.

Le prospettive future sono quindi l'avvio della successiva fase di approfondimento progettuale dell'opzione C, incaricando i progettisti di proseguire in tal senso, inizialmente con un piano di indagini sulla sicurezza geologica sia dei versanti che della zona di imposta diga. Peraltro, tali attività sono già state in parte individuate dagli stessi progettisti (e specificati nella loro Relazione del Documento delle Risposte), nonché in base alle indicazioni che perverranno dagli Organi Tecnici competenti in materia di queste importanti infrastrutture. Successivamente, se le condizioni tecniche lo permetteranno, si potrà avanzare con la progettazione ed aprire tutti i dialoghi e procedure istituzionalmente previsti dalla normativa vigente. In tale ambito, tutta la documentazione del dibattito pubblico sarà messa a disposizione.

Come più volte specificato, durante tali successivi approfondimenti tecnici il Consorzio di bonifica Brenta resta aperto e a disposizione in modo che le posizioni "contrapposte" possano essere superate con dialogo e spirito di collaborazione e non si fermino alla pura e semplice contrapposizione o opposizione tra le parti. In questo senso si concorda pienamente con l'affermazione emersa durante il dibattito pubblico per cui *"montagna e pianura non devono essere nemiche ma coesistere"*: è anche l'auspicio del Consorzio. Sulle prese di posizione

contrarie a-prioristiche non si può invece che prenderne atto, seppure a malincuore, perché si avrebbe solo piacere di poter condividere l'iniziativa in termini collaborativi e per le possibili implicazioni anche positive che potrebbero emergere da un pacato confronto e da una congiunta riflessione, per i quali si continua a manifestare, in ogni caso, massima disponibilità.

Il completamento dell'approfondimento del progetto, finanziato dal Ministero, dovrebbe essere visto da ogni Istituzione come un fatto positivo, perché consente l'approfondimento degli studi precedenti (pure finanziati con fondi pubblici). Riteniamo che sia infatti interesse di tutti capire in modo approfondito, razionale e rigoroso la fattibilità dell'opera, i suoi costi e benefici, eventuali criticità, potenzialità da rafforzare e quant'altro, dopo tanti anni in cui se ne parla ma non ancora con il giusto grado di approfondimento.

Come più volte ribadito, il Consorzio comunque auspica che eventuali proposte per rendere l'opera più gradita o meglio inserita nel contesto, di cui si ha il massimo rispetto, possano ancora pervenire, in modo da poterle inserire quali misure di mitigazione nelle fasi successive della progettazione. Era proprio quello che si auspicava a seguito della fase di dibattito pubblico: che un'opera che comunque ha definiti obiettivi idraulici possa arrecare anche ai territori locali una condivisione e quindi dei vantaggi. Si invitano quindi i territori ad esprimere proposte in questo senso, anche nel prosieguo. Si aggiunge che da una sinergia e collaborazione si può avere maggiore forza e maggiore ascolto nei confronti degli Organi superiori e della Politica per poter ottenere non solo un'opera idraulica quale quella proposta, ma anche ulteriori azioni collaterali a vantaggio di tutti i territori interessati. Nella sua umile esperienza, il Consorzio ha notato che quando si riesce a "fare squadra" con Enti e Soggetti, si ottiene maggiore ascolto e spesso riscontro in termini concreti da parte degli Organi superiori. Ad esempio, per alcune opere consortili che interessano più Comuni, facendo squadra con tali Comuni e presentandosi insieme agli Organi superiori, si è riusciti a inserire tali opere in programmi di finanziamento che si sono poi concretizzati. Il Consorzio ancora una volta resta a disposizione con questo spirito.

6. Conclusioni

A fronte della discussione ampia e complessa che caratterizza un certo tipo di opere quali le dighe e relativi invasi, riscontratasi anche nel dibattito pubblico di quella in esame, è comprensibile che sarebbe più facile non fare nulla, lasciare le cose come sono e non

scontentare nessuno³.

Tuttavia, le situazioni stanno diventando gravi sia in termini di carenze idriche, sia per il rischio idraulico di vasti territori molto antropizzati. Il serbatoio del Vanoi può salvare vite umane e preservare da grandi rischi di alluvione e questo non può lasciare indifferente nessuno, come non lascia indifferente il Consorzio la necessità che l'opera venga realizzata con la massima sicurezza e tutela anche per i territori locali: l'input dato ai progettisti è che la sicurezza sia al primo posto. Inoltre si ritiene che la sopravvivenza di settori agricoli ed ambientali per estese ed importanti Comunità non possa essere lasciate senza risposte. Anche non decidere, o decidere di non fare, quindi, deve richiedere un'assunzione di responsabilità.

Da parte nostra riteniamo di aver fatto la nostra parte e se alla fine l'opera verrà deciso di non realizzarla, nessuno potrà venire a chiedere conto al Consorzio se mancherà l'acqua o se ci saranno esondazioni.

Si ritiene tuttavia in questa fase doveroso procedere nell'approfondimento degli studi tenendo conto di tutte le esigenze e tutti i fattori emersi durante il dibattito pubblico, mantenendo la massima apertura nei confronti di auspicabili sinergie e collaborazione per la soluzione dei problemi e per offrire opportunità a tutte le realtà territoriali, in una logica di interesse multiplo.

Se infatti nel dibattito pubblico apparentemente si può aver constatato la presenza di due realtà territoriali "contrapposte", in molti altri punti è emerso l'argomento per cui "*l'Acqua è senza confini*"; in questo senso non si vuole rinunciare all'idea e all'auspicio di una solidarietà tra montagna e pianura, per cui se le acque non vengono utilizzate a monte e sono essenziali per la sopravvivenza di valle, possano essere trattenute e regolate. Si ritiene che il concetto di "acqua bene comune" vada proprio in questa direzione e a tale concetto ci si richiama e ci si appella anche nel proseguimento dell'attività come sopra configurato.

Cittadella, 24/01/2025

³ Confucio affermava che "*Quando fai qualcosa, sappi che avrai contro chi voleva fare la stessa cosa, chi voleva fare il contrario e chi non voleva fare niente*"...